

CAP. I ORIGINI

Porto S. Stefano

Gli inizi dell'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento si possono far risalire al mattino del 19 febbraio 1789, giovedì antecedente le Ceneri, giorno in cui la futura fondatrice, Sr. Maria Maddalena dell'Incarnazione, allora novizia nel Monastero delle Terziarie Francescane di Ischia di Castro (VT), fu illuminata da Dio riguardo all'opera cui avrebbe dovuto dar vita.

Ma da dove traeva le sue origini la fondatrice?

Poichè ognuno è figlio del suo ambiente e del suo tempo. Perciò, prima di parlare di essa, della sua vita e dell'opera, cominciamo a dare uno sguardo all'ambiente in cui nacque e alle condizioni storico-politiche e religiose di esso.

Suor Maria Maddalena dell'Incarnazione (al secolo Caterina Sordini) era nativa di Porto S. Stefano, un ridente paese della Toscana, in provincia di Grosseto e Diocesi di Sovana e Pitigliano, che si affaccia sul Mar Tirreno a poca distanza dall'isola del Giglio.

La località, conosciuta fin dall'antichità come buon osservatorio per la pesca dei tonni (il geografo greco Strabone ne parla nel 1° secolo a.C., chiamandola "portus incitaria" o "portus ad cetaria"), ebbe dapprima la denominazione di Portus Traianus, mutata in seguito in Castrum Argentaria.

Solo nel secolo XIV compare il nuovo nome di Porto S. Stefano; e benchè non si conosca il motivo del cambiamento, tuttavia esso fu probabilmente dovuto al fatto che nei secoli precedenti la zona dell'Argentario apparteneva all'Abbazia romana delle Tre Fontane, e anche altre località limitrofe vennero intitolate a Santi.

Ancora nel secolo XVI Porto S. Stefano era un semplice punto di approdo che offriva solo riparo alle navi. Divenne centro abitato e comunità stabile solo a partire dagli inizi del secolo XVIII.⁽¹⁻²⁾

(1) - cf. P. Fanciulli *Le origini storiche ed etniche di Porto S. Stefano* - Arti Grafiche Etrusca, Pitigliano (GR), 1970 - pag. 141

(2) - AA.VV. *La costa d'Argento: notizie storiche, aspetti ambientali* - Tipolitografia Artigiana di Pitigliano, 1975

Con la scoperta in quella zona di mare di importanti banchi di coralli, la popolazione, costituita da pochi pescatori, cominciò a crescere di numero per l'arrivo di immigranti provenienti in prevalenza dal meridione d'Italia e dall'isola d'Elba.

L'istruzione religiosa, che fino allora era scarseggiata, aumentò di frequenza e consistenza con l'insediamento dei Padri Passionisti sul Monte Argentario.

S. Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti, e il fratello suo, P. Giovanni Battista, presero a scendere molto spesso a Porto S. Stefano a tale scopo.

Nel 1730 il paese cominciò ad avere una propria chiesa funzionante ed un proprio Parroco. Nel 1763 la parrocchia, per l'importanza che andava assumendo col crescere della popolazione, fu elevata al titolo di arcipretura.

Nel 1770 il paese contava ormai 700 abitanti.

Dal punto di vista politico, in quel tempo, Porto S. Stefano faceva parte dello Stato dei Presidi di Toscana; stato comprendente anche Orbetello, Talamone, Porto Ercole, Monte Argentario, e Porto Longone nell'isola d'Elba. Tale situazione politica perdurò per tutto il secolo.⁽³⁾



Porto S. Stefano - Scorcio panoramico visto dal mare ai tempi di Madre Maria Maddalena (da sinistra: terza costruzione, casa dei Sordini)

(3) - cf. P. Fanciulli *op. cit.* - pagg. 23, 39

La parrocchia di Porto S. Stefano, grazie particolarmente alle cure assidue e all'assistenza spirituale di S. Paolo della Croce e dei suoi Passionisti, prese a contraddistinguersi per la sua profonda pietà eucaristica.

Infatti la devozione al SS.mo Sacramento e alla Vergine Santissima, in special modo ai suoi dolori, è una delle caratteristiche dei Passionisti; e furono essi, nel loro zelante ministero a favore degli abitanti del luogo che inculcarono tali devozioni, promuovendo soprattutto il culto eucaristico.

Era questo il tempo in cui la Chiesa, con un intenso lavoro conseguente al Concilio di Trento, riuscendo a mantenere intatto il suo tesoro spirituale e morale, aveva riportato in grande valore i Sacramenti, soprattutto quelli della Penitenza e della Eucaristia.

Ed è risaputo, per ammissione dello stesso S. Paolo della Croce, che lui e suo fratello si portavano, quasi ogni giorno, a Porto S. Stefano per aiutare il popolo con la predicazione della divina parola, con l'assistere alle confessioni, nonchè col far missioni, quaresime, avventi.⁽⁴⁻⁵⁾

E i frutti non mancarono.

Dopo appena un quarantennio della sua erezione a parrocchia, nel 1774 fu istituita a Porto S. Stefano la Confraternita del SS. Sacramento, che è ancor oggi esistente e fiorente.

Rispetto alle località limitrofe, S. Stefano si distingueva dunque per la sua profonda pietà eucaristica⁽⁶⁾ e per la devozione all'Addolorata.

È in questo ambiente, privilegiato per le bellezze della natura, ma soprattutto fecondato dal sacrificio e dalla grazia, che affonda le sue radici l'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento.

Poichè in Porto S. Stefano, il 16 aprile 1770 (in quell'anno lunedì di Pasqua), verso le otto di sera, quarta di nove figli, nacque la futura fondatrice dell'Ordine: Caterina Sordini.

(4) - E. Zoffoli, C. P. *S. Paolo della Croce - Storia Critica* Vol. III - cf. pagg. 1755-56; Curia general. PP. Passionisti, Roma, 1968

(5) - *Scritti spirituali di S. Paolo della Croce* - Vol. II a cura di P. Chiari, C.P. - Città Nuova Ed., 1974 - cf. pagg. 167 e 173 (dalle lettere al Card. L. Altieri - Luglio e agosto 1727)

(6) - *Compendio degli Statuti della Confraternita del SS. Sacramento e Misericordia di Porto S. Stefano* - Civitavecchia, Stab. Tip. M. Serafini e C., 1906 - n° 2

Una famiglia tra le migliori di Porto S. Stefano, la famiglia Sordini. Il padre, Lorenzo, nato nel 1739, proveniva da Porto Longone dell'isola d'Elba; la madre, Teresa Moizzo, pur essendo nata nel 1745 a Porto S. Stefano, apparteneva ad una famiglia oriunda del Regno di Napoli.

Quanto si sa di loro, oltre a ciò che risulta dai dati anagrafici rilevati dai registri parrocchiali e dai biografici di Caterina, lo si deve in gran parte a varie testimonianze rese ai Processi Diocesani informativi, istruiti dopo la morte di Caterina.

Il biografo e Confessore Don Giovanni Antonio Baldeschi, dice che i Sordini erano "facoltosi e molto devoti del Sacramento Signore, specialmente il padre, che spesso soleva farlo esporre a pubblica venerazione" (7) ... "piùssimi entrambi e meritevoli delle benedizioni del cielo..." scrive Solaro della Margarita (8); mentre il De Gaudenzi, nella sua Vita di Suor Maria Maddalena dell'Incarnazione, al Cap. I dice che essi "...impiegavano tutte le loro cure e le loro non tenui sostanze nel mantenersi nel santo timor di Dio, nell'allevare cristianamente la loro prole e nel beneficiare il prossimo." (9)

Il Renzetti a sua volta (10) (e da lui riporta quasi integralmente la Meda (11)) riferisce che i coniugi Sordini "erano di una onestà specchiata e di una grande pietà. Esercitavano la mercatura dei coralli, possedevano dei beni stabili e dei bastimenti per il trasporto di cereali e di tonni. Il Sordini era un grande elemosiniere... e sul letto di morte lasciò al figlio Giovanni un vivo ricordo: fate sempre la carità".

Il Planas li definisce "coniugi pieni di pietà e molto agiati" (12).

Suor Maria Cherubina della Passione, figlia di Giovanni, ultimo nato dei Sordini, ci ha lasciato notizie preziose e dettagliate sui nonni;

(7) - G.A. Baldeschi *Breve Istoria della Fondazione delle Religiose Perpetue Adoratrici di Gesù nel Divin Sacramento dell'Altare* - Napoli, Tipografia del Vesuvio; 1839 - pag. 2

(8) - Solaro della Margarita *Vita della Serva di Dio Suor M. Maddalena dell'Incarnazione* - Tip. Marietti G., Torino, 1844 - pag. 10

(9) - De Gaudenzi: *Boll. Il Divin Cuore Trafitto* - Vigevano, 15.4.1892, Anno IV, N. 8 - pag. 217

(10) - G. Renzetti *Anima Eucaristica* - Grottaferrata, Scuola Tip. "S. Nilo", 1929 - pag. 12

(11) - Matilde Meda *Un romanzo della grazia* - Mon. delle Adoratrici Perpetue, Seregno (MI), 1968

(12) - P. Planas Quinta, S.J. *Vida de la Serva de Dios M. Magdalena de la Encarnacion* - dattiloscritto inedito, pag. 4

notizie che qui riassumiamo (13). Dice Suor M. Cherubina che i nonni Sordini possedevano stabili di cui specialmente vivevano, ed in parte esercitavano la mercatura dei coralli. Godevano molto buona opinione pubblica circa la loro condotta civile e morale; ed era pubblicamente nota la loro carità verso i poveri, come il gran desiderio che avevano di fare in tutto la volontà di Dio. Quando già Suor M. Cherubina si trovava in Roma nel monastero di S. Anna alle 4 Fontane, ricevendo visite di conoscenti, sentiva raccontare delle molte opere di carità che il nonno aveva fatto; mentre della nonna sentiva dire che si era esercitata in molte opere di pietà e beneficenza. Lorenzo e Teresa Sordini provenivano da famiglie cattoliche e non smentirono mai la loro condotta di buoni cristiani.

Aggiunge Suor M. Cherubina che, essendo ancora piccina, non ha un ricordo particolare delle circostanze in cui avvenne la morte della nonna il 2.10.1809 (14). Solo sentì dire dalla mamma che la morte della nonna fu una morte veramente cristiana, come essa cristianamente era vissuta. Conserva invece il ricordo della morte del nonno (avvenuta il 2.5.1812 (15)) che rese l'anima nella sua casa. Durante la sua ultima malattia, che fu piuttosto lunga, Lorenzo Sordini conservò sempre una mirabile calma e rassegnazione alla volontà di Dio. Verso la fine, domandò perdono a tutti quelli di casa, e raccomandò specialmente al figlio Giovanni la carità verso i poveri. Si addormentò tranquillamente nel Signore. In occasione del decesso, si radunarono molti poveri intorno alla sua casa, i quali piangevano dicendo che era morto il loro padre, il padre dei poveri.

Ancora da Suor Maria Cherubina della Passione apprendiamo come lei e gli altri nipoti ricevettero dai nonni buona educazione e ripetuti consigli perchè frequentassero i SS. Sacramenti, andassero al catechismo e alle sacre funzioni, alle prediche, e non lasciassero le pratiche religiose.

Da questo ella aveva arguito che i nonni avevano dato la miglior educazione religiosa ai figli, in specie a Caterina, la quale, divenuta in seguito Sr. M. Maddalena dell'Incarnazione, mentre la nipote si trovava con lei nel monastero di Roma, "raccontava come i suoi genito-

(13) - *Dal Processo ordinario di Torino (1845-1850)* - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 374 e ss.
(14/15) - *Dai certificati di morte estratti dai registri della Arcipretura di Porto S. Stefano*

ri la animassero anche al distacco dalle cose del mondo, e la distogliessero dai divertimenti e da tutte le vanità”.

Che i coniugi Sordini fossero onesti, pii, ricchi e caritatevoli, lo affermano altri testimoni al Processo di Acquapendente.⁽¹⁶⁾

I coniugi Sordini ebbero nove figli, cinque maschi e quattro femmine. Di essi, il primo, il secondo e il sesto nato morirono ancor giovani.⁽¹⁷⁾

Il figlio del quale, oltre a Caterina, si hanno maggiori notizie, è l'ultimo nato, il Cav. Giovanni Sordini, che tanto aiuto avrebbe dato nelle più varie circostanze alla sorella religiosa; e che avrebbe donato all'Ordine delle Adoratrici Perpetue del S. Sacramento una delle sue figlie, Maria Luisa, cioè Suor Maria Cherubina della Passione, che avrebbe fondato nel 1839 il monastero di Torino.

Come suo Padre, Giovanni visse giusto e benefico, provvido verso la popolazione, quando in successivi governi venne a ricoprire alte cariche pubbliche.⁽¹⁸⁾

In tale esemplare famiglia venne dunque alla luce il 16 aprile 1770 la futura fondatrice delle Adoratrici Perpetue; la quale, il 17 aprile, giorno seguente la sua nascita, fu battezzata⁽¹⁹⁾ nella chiesa parrocchiale di Porto S. Stefano, fungendo da padrini al sacro fonte Bartolomeo Giovine e M. Anna Schiano.

Le furono imposti i nomi di Caterina Maria Francesca Antonia.

(16) - *INFORMATIO* - pag. 19
N.B. - Il *SUMMARIUM* e l'*INFORMATIO* super Dubio an Causa Beatificationis et Canonizationis Servæ Dei Mariæ Magdalænæ ab Incarnatione, Fundatricis Monialium Perpetuæ Adorationis SS. Sacramenti introducenda sit, sono stati presentati alla Congregazione per le Cause dei Santi dal Patrono Mons. Luigi Porsi, avvocato, rispettivamente il 29 XI 1980 e il 10 III 1982

(17) - cf. Planas, *op. cit.*, pag. 4

(18) - cf. *INFORMATIO*, pagg. 17 e ss.

(19) - dal *Certificato di Battesimo della Sordini*

1770. Aprile 17. 1770.
Caterina Maria Francesca Antonia
nata in giorno di Santo Stefano di Porto S. Stefano di Sordini
Domi i Sordini in giorno di Santo Stefano di Sordini di Sordini
Papa Maurizio di Porto S. Stefano di Sordini di Sordini
mas Sordini, nacque la notte ante l'ora
del Sole di Sordini di Sordini di Sordini di Sordini
Caterina Maria Francesca Antonia, fu battezzata al fonte
sacro del Santo Stefano di Sordini di Sordini di Sordini
Maurizio di Sordini di Sordini di Sordini di Sordini
Papa Sordini di Sordini di Sordini di Sordini
1770. Aprile 18. 1770.

Non sono molte le notizie sui primi anni di vita di Caterina; tuttavia sono sufficienti a darci il quadro di una bimba di intelligenza pronta e di indole vivace e irrequieta, che cresce in una buona famiglia ed in un ambiente sano e religioso.

Sinteticamente il biografo Baldeschi - che certo ne ha avuto informazione dalla stessa fondatrice e dai parenti di essa - scrive: "Sin dalla tenera età Caterina dimostrò una somma semplicità; ma ancora una tale vivacità di natura, che faceva sempre temere di essa".⁽²⁰⁾

L'autore citato e gli altri biografi riportano nei loro scritti tre episodi salienti che rendono ragione delle affermazioni precedenti.

* Poteva avere Caterina circa tre anni quando, essendo andati i suoi genitori per le loro devozioni alla Chiesa dei Padri Passionisti sul Monte Argentario, portarono seco la bimba. Mentre essi parlavano con i Religiosi, Caterina si allontanò senza che alcuno se ne avvedesse. Quando i genitori si accorsero della sua scomparsa, tutti si misero a ricercarla per il Convento e nelle sue adiacenze, senza peraltro poterla ritrovare.

Si posero quindi a perlustrare il bosco vicino, ma ogni ricerca fu vana. Per cui, grandemente afflitti, e temendo il peggio, i genitori se ne tornarono alla loro casa, mentre le ricerche continuavano nella macchia. Si temeva che col calar della notte la bimba fosse presa da gran timore o fosse assalita dai lupi famelici che si aggiravano nel folto.

Soltanto a sera, dopo diverse ore di perlustrazione, si trovò la piccola che, con volto ilare, divertendosi un mondo, stava giocando con i frutti caduti da un grosso albero di cerase marine.

Caterina, senza dimostrare alcuna sorpresa, si lasciò prendere in braccio dal Fratello Passionista che l'aveva ritrovata, e riportare al più presto a Porto S. Stefano alla sua casa, dove i genitori, dopo ore di ansia, l'accolsero con grande gioia e consolazione.⁽²¹⁾

(20) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 3

(21) - cf.: Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 3-6; Solaro, *Vita cit.*, pag. 10-11; De Gaudenzi, *Boll. cit. N. 9*, pag. 247; Renzetti, *op. cit.*, pagg. 15-16; Planas, *op. cit.*, pagg. 5-6; Meda, *op. cit.*, pagg. 20-21

* Un'altra volta Caterina corse un pericolo ancor più grave. Tornava dalla Chiesa col babbo e con una sorellina. Giunti vicino a casa, il padre disse alle figlie di non fermarsi in strada, ma di rientrare nella loro dimora.

Caterina invece, attratta dal gioco di alcuni ragazzi, non obbedì. Ed ecco all'improvviso un cavallo imbizzarrito traversare la strada a briglia sciolta e piombare su Caterina, travolgendola sotto gli zoccoli ferati.

Gli accorsi raccolsero la bimba tutta pesta e tramortita.

Il medico, subito chiamato, disse che Caterina si trovava in serio pericolo di vita, per cui dubitava molto che sarebbe sopravvissuta.

Al contrario però delle tristi previsioni, dopo qualche giorno la bimba si alzò dal letto guarita.⁽²²⁾

Solo le rimase una cicatrice al cranio che - come ha depresso Isabella Baldeschi in Castiglioni, teste al Processo Ordinario di Acquapendente⁽²³⁾ - essa mostrava alcune volte alle prime postulanti dell'Opera dell'Adorazione Perpetua, dicendo che avrebbe dovuto sicuramente morire per quanto le era accaduto in quella occasione, ma ne fu scampata per una provvidenza particolare di Dio che la aveva destinata ad eseguire una grande opera di suo servizio.

* Un terzo incidente molto serio occorre a Caterina quando già andava alla scuola. Infatti, come scrive il Baldeschi e ripetono il Planas e la Meda (e confermeranno alcuni testi ai Processi), "la madre la mandava tutti i giorni alla scuola di una maestra che abitava vicino alla sua casa."⁽²⁴⁾

Un mattino, stimolandola la mamma ad andare per le lezioni, Caterina le chiese di poter prendere una delle pigne che faceva bella mostra di sé sul bordo del caminetto.

(22) - cf.: Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 6-7; Solaro, *Vita cit.*, pag. 10; De Gaudenzi, *Boll. cit. N. 9*, pag. 248; Renzetti, *op. cit.*, pagg. 19-21; Planas, *op. cit.*, pag. 7; Meda, *op. cit.*, pag. 22

(23) - cf.: *SUMMARIUM*, pag. 56

(24) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 8; cf.: Planas, *op. cit.*, pag. 7; Meda, *op. cit.*, pag. 22

Le fu negato, ed essa a malincuore uscì dalla porta.

Ma accortasi che la mamma aveva lasciato quella stanza, subito vi ritornò, prese la pigna e, cercando di nasconderla fra le pieghe dell'abitino, dato che l'abitazione era al piano superiore dell'edificio, cominciò a far di corsa le scale. Forse il timore di essere scoperta o la precipitazione nello scendere, Caterina inciampò e ruzzolò per le scale, mentre la pigna, battendole sotto l'occhio sinistro, glielo fece quasi interamente fuoruscire.

Raccolta urlante e sanguinante, il male fattosi apparve subito di eccezionale gravità. Anche il medico, al vederla, non mancò di esclamare: "Dio buono! questa figliola va sempre cercando la morte..."⁽²⁵⁾

Dapprima disperò che l'occhio potesse essere ricollocato al suo posto - il che avvenne poi quasi spontaneamente -. In seguito, dubitò che da quell'occhio Caterina potesse vederci normalmente.

In casa, specialmente i genitori, non facevano che pregare, chiedendo l'aiuto di Dio e della Santissima Vergine.

Caterina stette a lungo sotto cura, a letto, con l'occhio bendato e con le mani legate perchè, rimossa la benda, non si fregasse l'occhio malato.

Accusava intanto un gran dolore, e piangeva, e si lamentava.

Un certo momento, essendo stata lasciata sola, tanto fece che si liberò le mani, e, sollevata la bendatura, estrasse dall'occhio un minuscolo frammento legnoso che fece vedere alla mamma appena rientrata e già pronta a darle una solenne sgridata.

Anche al medico parve cosa prodigiosa che quel frammento ficcatosi nell'occhio e rimastovi a lungo, non avesse compromesso la vista.

Da quel momento infatti, rapidamente, l'occhio guarì, mentre si sanavano anche le altre ferite.⁽²⁶⁾

E la già citata Isabella Baldeschi ha depositato: "Stentava Caterina a scrivere e a leggere, e ne attribuiva la cagione a quella caduta per cui

corse pericolo di perdere un occhio, che diceva di aver conservato per intercessione di Maria Santissima, che le fece uscir fuori il pezzetto di legno introdottovi nella caduta."⁽²⁷⁾

Null'altro ci è pervenuto riguardo all'infanzia di Caterina. Da quello che sopra è stato esposto appare però evidente come Dio vegliava su di essa e, in modo nascosto, ma efficace, la preparava lentamente a porre fiducia nella sua presenza ed azione nella vita di ogni creatura.

Adolescenza e prima giovinezza

Non si conosce esattamente quando sia avvenuto l'episodio della pigna. Ma certo deve aver influito beneficamente, anche se in modo crudo e doloroso, sulla condotta della fanciulla.

Il Baldeschi infatti scrive⁽²⁸⁾: "Dopo questo terzo accaduto, si vide Caterina non più vivace nel suo naturale, ma tutta umile, obbediente, e solo intenta alla divozione."

È molto probabile però che il fatto in se stesso sia stato solo la causa apparente del mutamento; e che a questo, in modo più profondo, abbia contribuito il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, e quindi ad un periodo di maggior riflessione; come pure la prima formazione alla vita di pietà, con la preparazione a ricevere i Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia.

Quando essa abbia ricevuto per la prima volta tali Sacramenti, non si trova indicazione da nessuna parte.

Prosegue il biografo: "Tutte le mattine soleva andare con la madre alla chiesa per ascoltare insieme con essa la Santa Messa, in tempo della quale osservò in lei la madre alcuni deliqui che succedevano specialmente dopo la consacrazione fatta dal Sacerdote; e siccome stava sempre in ginocchio, la madre perciò credeva che glieli cagionasse

(25) - cf.: Baldeschi, *op. cit.*, pag. 9

(26) - cf.: Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 8-10; Solaro, *Vita cit.*, pag. 11; De Gaudenzi, *Boll. cit.*, pagg. 249-51; Planas, *op. cit.*, pagg. 7-8; Renzetti, *op. cit.*, pagg. 17-18; Meda, *op. cit.*, pag. 22

(27) - *SUMMARIUM*, pag. 56

(28) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 11

tale posizione. Quindi le ordinò che ascoltasse la Santa Messa seduta, e non più in ginocchio. Obbedì Caterina a questo comando della madre. Essa però vide che tuttavia, nell'istesso tempo, sempre i medesimi deliqui succedevano. Nè sapeva comprendere da che potessero derivare; perciò ne rimaneva con qualche afflizione, che le si accrebbe poi quando stava Caterina davanti Gesù Sagramentato che il padre di tanto in tanto faceva esporre a pubblica venerazione, per la grande devozione che aveva e per la viva brama che nutriva che da tutti fosse amato ed adorato; ed allora tali deliqui erano in lei più forti e lunghi. Particolarmente poi ne soffriva nei giorni del Giovedì grasso, in cui il padre lo teneva esposto con la maggior solennità; e siccome questo giorno era per lei la delizia del suo cuore, così diceva a suo padre: - Babbo mio, perchè non possono essere tutti i giorni Giovedì grasso? -

Ma nè il padre, nè la madre od altri poterono comprendere perchè essa così diceva, e perchè le accadevano tali deliqui."

Fin qui il Baldeschi⁽²⁹⁾; e quanto egli scrive viene ripreso dagli altri biografi più volte citati. -

Isabella Baldeschi nella sua deposizione testimifica: "Sentivo raccontare da essa (Caterina) che fin dalla sua giovinezza era trasportata verso Gesù Sagramentato e che quando il padre lo faceva esporre nel Giovedì grasso, essa ne era assai contenta e mostrava al padre desiderio che tale esposizione fosse fatta ogni giorno".⁽³⁰⁾

È evidente come in Caterina, fin dall'adolescenza, l'amore per Gesù presente nell'Eucaristia sia stato vivo ed intenso, al punto cioè da cagionarle deliqui d'amore.

Ed ancor più chiaro è che la devozione al SS.mo Sacramento era già veramente per lei "straordinaria" e suo "alimento"; quale in seguito avrebbe raccomandata alle sue figlie Perpetue Adoratrici.⁽³¹⁾

Da quanto precedentemente riferito dal Baldeschi, pare che Caterina fanciulla e adolescente abbia vissuto intimamente qualche particolare esperienza di ordine soprannaturale, che essa però non era in grado di spiegare.

E questo viene confermato da ciò che si trova in una lettera del 3 agosto 1839, indirizzata dallo stesso autore a Suor Maria Cherubina della Passione, nipote di Caterina: "*Riguardo al desiderio che voi avete di sapere quali comunicazioni il Signore aveva colla Zia quando era piccina, queste non le si dichiaravano per poterle manifestare. Il Signore si contentava che conoscesse l'amore che aveva per lei, ed il fine a cui la disponeva... La Zia era d'uno spirito retto interiore, godeva della grazia che Gesù le faceva, e nel segreto del suo cuore conduceva con Lui una vita beata, facendole (Egli) di tratto in tratto conoscere quello che voleva, e lo significava per quello che unicamente era necessario ad intendere la Sua Divina Volontà.*" ⁽³²⁾

Una testimonianza sicura circa gli anni successivi all'adolescenza di Caterina, ci è stata lasciata nella deposizione al Processo di Acquapendente da parte del Sig. Giovanni Sordini, suo fratello minore.

Benchè inferiore di 11 anni alla sorella, e quindi ancor bimbo quando essa era sui 16-18 anni, la sua testimonianza relativa a circostanze esterne da lui vissute, come a giudizi riguardanti la vita di Caterina, da lui uditi in casa e fuori, non può che essere assai valida.

Ecco quanto egli ha detto: "Io ero di età assai minore di Caterina, e mi ricordo che l'accompagnavo la mattina alla prima Messa... Vedevo che fatta una breve orazione quasi subito mettevasi in confessionario e confessavasi dal Sacerdote defunto Don B. Palombo di età avanzata e di reputazione presso questo popolo. Spesso ancora vedevo mia sorella andare dietro l'altare maggiore e conferire con il medesimo Sacerdote... circa un quarto d'ora. In tutto mia sorella poteva trattenersi in chiesa circa due ore per mattina... Ritornata a casa, applicavasi alle cose domestiche e disimpegnava ordinariamente tutte le faccende di famiglia senza dare disturbo alcuno ai genitori. Vestiva modestamente e girava coperta d'un manto nero, come allora usavasi.

Non mi accorsi mai che avesse commesso alcuna mancanza contro i comandamenti di Dio e della Chiesa, e contro il rispetto dovuto ai genitori. La gioventù di mia sorella fu senza alcuno dei difetti che sogliono rilevarsi in quell'età pericolosa. Ognuno di Porto S. Stefano parlò sempre bene di essa, mentre era nella età giovanile."⁽³³⁾

(29) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 11-12

(30) - *SUMMARIUM*, pag. 57

(31) - *Direttorio per l'Adorazione*, 1814, pag. 11

(32) - *L'originale della lettera si trova nell'Archivio del Monastero di Canale, ex Torino*

(33) - *SUMMARIUM*, pagg. 22-23

Suor Maria Cherubina della Passione attesta a sua volta di aver conosciuto dal nonno Sordini, da suo padre, dalla mamma (che l'aveva saputo dalla suocera) che sin dalla prima giovinezza la Zia aveva frenato le proprie passioni. I parenti le dicevano che zia Caterina... "non solo evitava i divertimenti propri della sua età, ma si asteneva ancora dal concedersi alcuna curiosità, come quella di affacciarsi alla finestra. Era ritiratissima e non usciva di casa che per andare alla chiesa o per obbedienza ai genitori."⁽³⁴⁾

Il cambiamento dagli anni dell'infanzia è stato dunque profondo. Non più vane irrequietezze, decisioni avventate...

Aiutata dalla grazia, dai Sacramenti, dalla preghiera, da una saggia guida nelle vie dello spirito, Caterina percorre il cammino spirituale che deve renderla atta a quella missione che Dio le ha riservato. Senza far rumore nè destare particolare ammirazione, essa dà esempio di una vita cristiana di grande pietà nella semplicità, che rende la sua figura più amabile.

Caterina è ormai sui sedici anni.

Come sappiamo dal Baldeschi,⁽³⁵⁾ "il padre pensò di collocarla in matrimonio". Avrebbe voluto tenerla con sè, poichè la amava teneramente; ma poichè essa, oltre ad essere piuttosto bella di aspetto, era anche semplicissima, pensò bene di trovarle uno sposo.

Lorenzo Sordini conosceva un giovane di Sorrento, molto assennato e anche esperto nei commerci marittimi. Egli fece in modo che il giovane conoscesse sua figlia, così che, avendola vista, subito se ne invaghì. Per cui risolvette di sposarla, stipulando prima la promessa di matrimonio. Caterina, persuasa dal padre che quello era lo stato, e il giovane la persona adatta a lei, "vedendo che il padre così voleva e desiderava, gli disse che lo accettava per suo sposo". Fu per tanto fatta la promessa, ma restò sospeso il matrimonio per il motivo che il giovane aveva da sbrigare un affare importante a Costantinopoli, dove doveva subito portarsi.

Il giovane promise che, dopo aver sbrigato i suoi affari sarebbe subito tornato a S. Stefano per contrarre il matrimonio.

(34) - cf.: *SUMMARIUM*, pag. 394

(35) - cf.: Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 12-13

Intanto lasciò a Caterina un cofanetto con molti bei gioielli che tanto piacquero alla promessa sposa.

Solaro della Margarita accenna a qualche resistenza opposta da Caterina agli sponsali, poichè essa si diceva non inclinata allo stato coniugale; ma che infine non osò più opporsi alle insistenze del padre.⁽³⁶⁾

Così scrivono anche gli altri biografi.

Il fratello Giovanni specifica: "Venuta all'età da marito, mia sorella fu chiesta in sposa da un padrone di bastimento chiamato Giovanni, di Sorrento, nel Regno di Napoli. (N.B. - Il Sordini chiama - a differenza di tutti gli altri - il giovane di Sorrento col nome di Giovanni, sicuramente per un lapsus causato dai tanti anni trascorsi dal fatto). Mio padre conobbe essere il matrimonio vantaggioso, e cercò di farci acconsentire la figlia Caterina, la quale mostravasi non inclinata al matrimonio.

Venne a Porto S. Stefano il padre di detto giovane a concludere gli sponsali, e furono combinati, stabilendo il giorno determinato per la loro venuta in Porto S. Stefano a celebrarsi il matrimonio."⁽³⁷⁾

Caterina stessa, diventata ormai fondatrice, dirà di aver avuto relazione con un giovane che era in procinto di sposare.⁽³⁸⁾



Porto Santo Stefano -
Interno della Chiesa Collegiata
prima dei restauri
del XX secolo

(36) - cf. Solaro, *Vita cit.*, pag. 13

(37) - *SUMMARIUM*, pag. 23

(38) - cf.: *SUMMARIUM*, pag. 57